



Vita Bergamasca

La Stella Maris accende il Sebino E canta l'Abruzzo

Sarnico: la festa 2009 dedicata ai terremotati Nelle vie tornano «scior, picaprede e pescadur»

«Eccoci qua cittadini d'Abruzzo, e aumentano d'intensità le lampadine una frazione di secondo prima della fine... È un pezzo di «Domani», la canzone dedicata dai big della musica italiana alla ricostruzione dell'Abruzzo. Sabato a cantarla saranno i 20.000 attesi per una serata che a Sarnico ricapitola mille anni di storia. Che comincia con un palo della cuccagna steso in orizzontale sul Sebino, alla conquista di una corona di fiori, e finisce con uno spettacolo pirotecnico che non ha forse uguali in Bergamasca, giusto perché qui c'è lo specchio del lago e l'effetto è doppio. L'edizione numero tre della rievocazione «Scior, picaprede e pescadur», che racconta volti, figure e figuri del lago dal Mille in giù, e la tradizionale processione delle barche con la statua della Madonna Stella Maris, quest'anno hanno come titolo «Sarnico-Abruzzo. E domani»: nel corso della serata verranno distribuite 8.000 candele bianche (chi vuole potrà portarsela da casa), insieme al testo della canzone di Ligabue, Jovanotti e compagnia. Si accenderanno



l'evento



le candele e tutti insieme si intonerà il pezzo, che sarà trasmesso in filodiffusione tra il centro storico e il lungolago. Non sarà un momento magico? Perché qui sul lago sarà una serata bellissima, ma laggiù si continua a soffrire. «E non va dimenticato», dice Romy Gusmini, vicesindaco di Sarnico che ha pensato a questo ponte con l'Abruzzo. Ecco quindi che gli attori che parteciperanno allo spettacolo chiuderanno ogni performance con una raccolta fondi per le vittime del terremoto.

Lo spettacolo – regista è Silvia Barbieri del Teatro Prova di Bergamo – inizia alle 19,30 con una novità: il palo della cuccagna, che come nelle tradizioni dei lacustri sarà steso in orizzontale sul Sebino, nei pressi del ponte che riunisce le province di Bergamo e Brescia, segnando la fine del lago e l'inizio dell'Oglio. In fondo al palo unto di grasso – quindi il tuffo è garantito –, sarà appesa una corona di fiori. Chi l'aggiunta non si risparmi il tuffo: dovrà comunque lanciarsi per portarla a nuoto all'abate San Mauro, il patrono di Sarnico, che l'attende su un naèt per portarla nei pressi dei nove pontili su cui saranno allestite le scene della rievocazione storica, che prende il via attorno alle 20. Circa 500 i cittadini coinvolti, tra i 4 e gli 80 anni. Gran parte vestiti con gli abiti storici confezionati dalle sarte di Sarnico, su indicazioni del costumista Alfonso Andreoli, riporteranno in vita scior, picaprede e pescadur, ma anche

lavandaie e appestati, mercanti e «crape del preda», le operaie della Manifattura e i venti del Sebino, interpretati dalle allieve della scuola di danza «Enjoy dance».

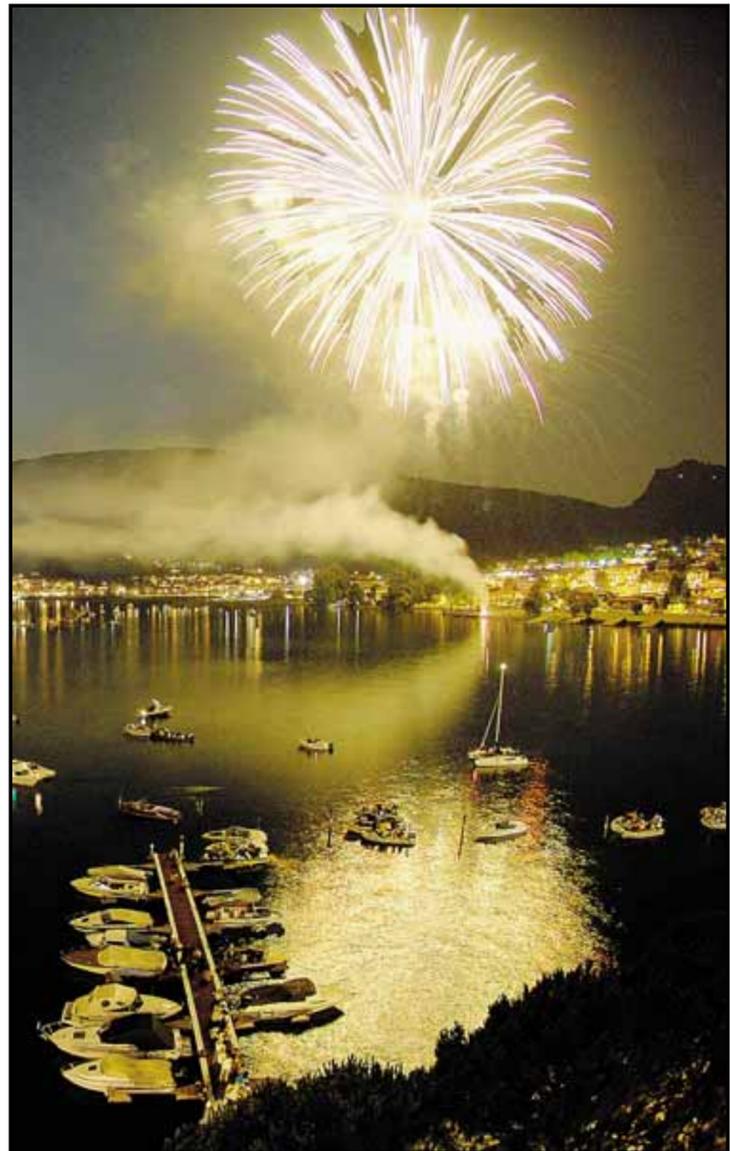
Dopodiché gli attori scenderanno dai pontili per sfilare tra la gente e raggiungere i luoghi dove daranno vita a rievocazioni, quadri viventi e suggestive interpretazioni (che si ripeteranno ogni 15 minuti), tra le storiche piazze e la Contrada, tra il parco dei Lazzarini e il lungolago. Le lavandaie – novità di quest'anno – stenderanno i loro panni sull'erba davanti alle Residenze del porto. La colonna sonora della serata sarà garantita dai tre cori «Il Castello», «Calido» ed «Effatà», mentre sui maxischermi «gireranno» le interviste ai testimoni di mestieri che sul lago non ci sono più.

Con la sua poesia «La processioni», Gianfranco Gaspari siglerà la fine della rievocazione e l'avvio della processione della Madonna Stella Maris, verso le 22, organizzata dall'Associazione marinai. Prima arriveranno i naècc, accompagnati alle spalle da un «aperitivo» dello spettacolo pirotecnico, con la regia di Oreste Castagna. Poi lentamente partiranno dal Circolo velico le barche: aprirà la processione la pilotina di Bruno Falconi, di Villongo (con lui il parroco don Luciano Ravasio), che porterà la statua della Madonna Stella Maris, opera del Manzù. Ad attenderla, migliaia di persone e in testa il sindaco Franco Dometti. Sarà lui ad accogliere la statua nel gazebo sul porto e a posare ai suoi piedi la

corona di fiori donata da San Mauro. A questo punto i fedeli saranno invitati ad accendere la candela bianca e a intonare «Domani» per l'Abruzzo.

Infine, lo spettacolo dei fuochi d'artificio, che accenderanno il lago di colori prima del ritorno delle imbarcazioni al Circolo velico e la Madonna Stella Maris alla chiesetta progettata dall'architetto Luigi Angelini. «Scior, picaprede e pescadur – sottolinea il sindaco – è un evento che ci rende orgogliosi, sia per la capacità di mobilitare tutta la popolazione con un coinvolgimento al suo interno diverso ma parimenti attivo, sia per la sua natura di spettacolo teatrale di grande livello. Da una manifestazione di paese abbiamo creato un evento culturale che, se da un lato fa conoscere anche ai più giovani le nostre radici, dall'altro attraverso mille anni di storia toccando altre città, altri Paesi che in un modo o nell'altro avevano stabilito un legame con il nostro lago». Altra simpatica novità dell'edizione 2009: tre mascotte – scior, picaprede e pescadur –, disegnate dal sarnicese Renato Santin, che vivacizzeranno la scenografia e saranno a disposizione per foto ricordo con i bambini e tutti i partecipanti. Infine una nota tecnica: parcheggi gratuiti dalle 18, previsti bus navetta.

Claudia Mangili



Una suggestiva immagine del lago illuminato in occasione della processione con la statua della Madonna Stella Maris (nel tondo in basso). A sinistra, una scena della rievocazione storica «Scior, picaprede e pescadur»

IL PROGRAMMA

Processione di barche illuminate

Terminata la rievocazione «Scior, picaprede e pescadur», sabato poco prima delle 23 i riflettori si accenderanno sullo specchio d'acqua antistante il lungolago Garibaldi sul cui molo si svolgerà l'atto finale: l'arrivo della processione di barche illuminate con la bellissima statua lignea della Madonna del Manzù, custodita nella chiesetta del Fontani, realizzata da Luigi Angelini. E sulle rive di Sarnico e di Paratico che la folla si accalcherà per applaudire lo scenografico corteo allestito dall'Associazione marinai che da 39 anni promuove la cerimonia. «Mentre percorso e spirito della processione sono rimasti inalterati nel tempo, è invece aumentato il numero delle imbarcazioni», sottolinea il

coordinatore Stefano Sirimbelli che in 39 anni non è mai mancato all'evento. Sono una sessantina i natanti che salperanno alle 22 dal Club Velico in testa al corteo che precede il cabinato «Vegas» dell'armatore Bruno Falconi, da anni nocchiere di Stella Maris, che viaggia a prua in compagnia del parroco don Luciano Ravasio. Prima di giungere a destinazione, le barche sosterranno alcuni minuti di fronte alla chiesetta del Fontani profolata di luci e splendide di lumini posti sul muretto a filo di lago dove la gente resta in attesa della benedizione del parroco. Una volta giunta al molo, la «Santa Maria del Lago» sarà accolta dalle autorità civili che esporranno la statua nel piccolo gazebo di legno per consentire a tutti coloro che lo desiderano di sostare per un'intima preghiera e una fugace carezza.

M. Fr.



Nella grotta della Cornabusa risuona la lauda che dà parola alla natura

Lauda è un termine che rimanda immediatamente alla dimensione religiosa e che comunque ha qualche cosa da condividere con il teatro, con forme espressive in cui la tradizione sacrale si amalgama a quella poetica e drammaturgica. Si pone quindi limpidamente su questa scia la suggestiva «Madonna che non conosco», lauda appunto, scritta da Ermellino Mazzoleni e che sabato (alle 20,30, ingresso libero) sarà rappresentata nel suggestivo «palcoscenico» costituito dalla grotta del santuario della Madonna della Cornabusa, a Cepino di Sant'Omobono Terme. Mazzoleni, che non è nuovo alla realizzazione di opere di notevole livello lirico, ha lavorato al testo della «Madonna che non conosco» per un lungo periodo, prima di licenziarlo e affidarlo al Centro studi Valle Imagna, che ne ha fatto oggetto di pubblicazione nella collana «Persone e pensieri». A rendere particolarmente coinvolgente la rappresentazione contribuiranno le voci di Katia Cassella, Sandro Frisia, Elena Gotti, Virginio Zambelli del «Teatro Rase Europa» di Bergamo. Il resto lo farà l'ambiente, che



Nel santuario valdimagnino sarà presentata la lauda di Ermellino Mazzoleni

con le sue naturali caratteristiche e con l'eco devozionale che è presente in ogni centimetro del santuario valdimagnino contribuirà a produrre un'atmosfera molto coinvolgente. Ermellino Mazzoleni, nato a Bergamo 73 anni fa, è poeta, narratore e critico letterario, inoltre ha vinto numerosi premi letterari. Ha alle spalle una bibliografia di tutto rispetto costituita da

sillogi poetiche, racconti, saggi, testi per il teatro e numerosi studi sulla questione dialettale. Con oltre cinquecento versi, nella «Madonna che non conosco» Mazzoleni ha voluto interiorizzare non solo il meccanismo strutturale e il retaggio storico della lauda, ma ha cercato – e qui sta la parte più difficile – di provare «a sentire»

come avrebbe sentito un autore medievale, compiendo una piccola alchimia poetica, ma soprattutto un lavoro che ha una caratura spirituale elevata. Quella stessa caratura che possiamo individuare in altre opere del poeta bergamasco. La sacralità delle parole fa sì che l'eco non si estingua, ma continui a vibrare nel pentagramma costituito da versi che, come note, si armonizzano e procedono nel percorso sonoro trovando la loro affermazione anche tra i semplici oggetti della quotidianità, tra ombre e tracce, tra visto e immaginato. Avvalendosi di personaggi anche un po' «strani» per la lauda, quella «classica», come il suicida o la strega, accanto a tutto un universo animale e vegetale dotato di parola, l'autore fa trasparire un profondo amore per la gente e le cose del Creato, con un linguaggio spontaneo e sempre attento a quanto il verso può suscitare tra le persone. Ermellino ha un legame con la Cornabusa che parte da lontano: «Fu mio padre a condurmi la prima volta al santuario della Madonna della Cornabusa, attraverso la mulattiera che passa davanti a casa mia, a

Cà Quadre di Mazzoleni, quindi per il sentiero nel bosco. Avevo cinque anni, con me c'erano mia madre e i fratelli. Da allora ripercorsi il cammino da solo, più spesso in compagnia di parenti e amici, di conoscenti e pellegrini occasionali provenienti da varie località, appartenenti a diversi ceti sociali». Di certo non si può dire che non abbia saputo «modernizzare» la lauda: «Ho voluto dare un taglio realistico, pur con una tensione cosmica e con talune pulsioni metafisiche. La raccolta contiene fra l'altro insistenti rappresentazioni della natura, che è colta, non solo come paesaggio esteriore, ma anche con i riflessi che essa ha nell'anima dell'uomo. Ho descritto i protagonisti guardandoli dall'interno». Avvalendosi di un'impostazione che si sottrae a luoghi comuni, Mazzoleni ha provato a far rivivere l'antica prassi della lauda, corroborandola con una serie di tracce che consentono di relazionare il testo al luogo e di guardare dentro e oltre l'uomo, in un vortice di poesia e di sacralità.

Massimo Centini